

La parabola degli sportellisti raccontata da una lavoratrice che ieri ha incrociato le braccia  
«Le attenzioni di un tempo sono state sostituite da una vertiginosa corsa contro il tempo»

# «Prima chi entrava in banca sentiva di aver vinto al Lotto Oggi rischia l'esaurimento»

**LA TESTIMONIANZA**

**D**al paradiso all'inferno. Dalla soddisfazione per avere conquistato quello che, a metà degli anni '90, sembrava un privilegio, cioè un'occupazione sicura, ben remunerata e in qualche caso invidiata, alla delusione per un progressivo peggioramento nella qualità del lavoro che condiziona anche la vita privata. Alla preoccupazione per un trasferimento che può arrivare da un momento all'altro, alla paura di commettere un errore che, considerando il vertiginoso aumento dei ritmi di lavoro, diventa rischio quotidiano. Questa la parabola di una dipendente dell'Unicredit che, in questa fase di rivendicazioni e scioperi, ha deciso di raccontarsi.

«Entrai in quella che all'e-

poca era la Cassa di risparmio di Trieste - ricorda - e rammento la mia grande felicità perché ritenevo di aver centrato l'obiettivo professionale. Un posto sicuro, ben pagato, con la 13.a e la 14.a invidiate un po' da tutti. Insomma mi sentivo appagata e serena per quanto concerne il futuro. Mi sembrava di avere vinto al Lotto. Poi - aggiunge - piano piano, un lento ma inesorabile peggioramento, con un numero di colleghi attorno a me che si faceva sempre più esiguo e io che dovevo sopperire a tutte le necessità della clientela. Ho sempre lavorato nel settore della gestione titoli - prosegue la dipendente Unicredit -, un ruolo delicato, che implica la confidenza con ogni singolo cliente, un approccio individuale, il ricorso a doti che vanno al di là della sola competenza. Col passare degli anni,

ho dovuto dimenticare la tranquillità di quello che era un compito importante e personalizzato, per affrontare problematiche quotidiane sempre più pressanti. Avere a che fare col pubblico l'ho sempre considerato un lavoro interessante, che arricchisce e fa crescere. Però - osserva - per poter essere fatto bene, richiede tempi e attenzioni che oggi sono del tutto dimenticate, in ragione di una vertiginosa corsa contro il tempo. Per carità - sottolinea - bisogna sempre essere contenti di avere un lavoro, visti i tempi che viviamo, ma questo non significa che si possa mettere a repentaglio la salute di chi lavora. Io stessa sostituisco da tempo un collega che ha dovuto curarsi a causa di un esaurimento nervoso, in quanto, per completare quelle che erano le sue mansioni nel modo giusto, abbandona-

va spesso lo sportello alle 8 di sera. Finché è crollato. Rimpiango anche quell'atmosfera che un tempo caratterizzava i rapporti fra colleghi - ricorda - perché quando uno di noi commetteva un errore, come può sempre capitare, tutti lo aiutavano per rimettere le cose a posto. Oggi non c'è il tempo materiale neppure per farlo e non so se la solidarietà è rimasta quella di una volta».

In un contesto di grande delusione c'è però lo spazio per una piccola soddisfazione personale. «Nel corso della manifestazione di ieri ho incontrato alcuni clienti che mi hanno detto di non mollare, perché hanno capito che la battaglia che stiamo facendo è anche per loro, per garantire un servizio migliore e più accurato. Forse è proprio da questo che bisognerebbe ripartire». —

**U.S.**

«Fui assunta dall'allora Cassa di risparmio di Trieste e sentii di essere arrivata»

«Ora nessuno ci invidia più: per svolgere i nostri compiti perdiamo la salute»

